



GIOVANI

**A Mantova il Tavolo per capirsi e confrontarsi sull'età evolutiva**

«Ndn» Acronimo originale e titolo del Tavolo diocesano per l'età evolutiva che si è svolto a Mantova: una proposta formativa per educatori alla fede. Ragazzi, adulti, laici e consacrati si sono ritrovati insieme per cinque sabati, con storie e provenienze diverse, ognuno educatore alla fede nel proprio oratorio, ognuno con esperienze di vita vissuta con i propri ragazzi. Alla fine del percorso, si sono tutti ritrovati a

capirsi e a dialogare assieme. Alla base di questa proposta formativa trasmettere non solo spunti per le attività da svolgere con i ragazzi nelle varie realtà parrocchiali, non solo arricchimenti personali e comunitari, ma soprattutto, trasmettere una dimensione diocesana viva e presente. Ndn «non dice nulla di nuovo», ma è un modo per invocare la linfa vitale dello Spirito Santo e arricchirsi di relazioni nuove.

# «Amore e sesso, oggi raccontiamoli così»

Serve un nuovo approccio narrativo per i percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità. Esperti a confronto all'Università Salesiana

Il fenomeno affettivo e sessuale non può essere considerato in maniera isolata; il corpo come potenza simbolica; maschilità e femminilità da considerare in un'ottica di reciprocità; identità di genere come processo dinamico; un nuovo approccio narrativo per l'educazione all'affettività e alla sessualità. Sono i cinque punti indicati dal rettore dell'Università Pontificia Salesiana, don Andrea Bozzolo, a conclusio-

ne del convegno "Giovani e sessualità. Sfide, criteri, percorsi educativi" che per tre giorni (1-3 marzo) ha visto coinvolto alcune decine di esperti - teologi, psicologi, pedagogisti, filosofi, pastori, antropologi - in un'ottica interdisciplinare. Obiettivo quello di rinnovare l'approccio educativo nell'ambito delicato e fondamentale dell'educazione all'affettività e alla sessualità. Tra i tanti interventi - di cui daremo conto an-

che sulla pagina domenicale *Noi in famiglia* - presentiamo qui brevi stralci delle riflessioni di Elena Canzi e Raffaella Iafrate, Philippe Bordeyne e Susy Zanardo. «Questo convegno - ha osservato don Bozzolo - ci ha aiutato a tirare fuori dall'ombra e dal silenzio questa tematica così complessa da affrontare». Il rettore dell'Università ha ricordato, tra gli altri, gli interventi di Mauro Magatti e Chiara Giaccardi; di Pier Cesa-

re Rivoltella sul ruolo dei media nella rappresentazione della sessualità; di Paolo Gambini sulle dinamiche psico-evolutive nelle diverse fasce d'età; di Alberto Pellai sulla necessità di rivedere i percorsi educativi. «Alle spalle di questi relatori - ha ricordato il rettore - ci sono poi le voci di 60 esperti intervenuti nei seminari con contenuti molto ricchi». L'impegno dell'Università Salesiana non si fermerà qui (*L.Mo.*).

**PRESIDE DEL «GIOVANNI PAOLO II»**  
**«La Chiesa ha imparato ad ascoltare i più giovani»**

PHILIPPE BORDEYNE

La Chiesa è il popolo di Dio nella storia umana. Essendo immersa nella storia dell'umanità, la Chiesa è profondamente segnata dai cambiamenti che hanno segnato l'umanità, per cui il suo atteggiamento non è fondamentalmente diverso dall'atteggiamento di ogni epoca nei confronti della sessualità. Si deve prendere le distanze da un'idea che spesso alberga nella mente, ossia che la Chiesa avrebbe un atteggiamento di opposizione, un atteggiamento contro culturale nei confronti della sessualità. Certo, ha delle posizioni che possono metterla fuori passo. Ma non è al di fuori del tempo. Si sforza di discernere nel tempo presente.



Accogliere e stare vicino sono scelte evangeliche ma è quanto ci chiedono le persone

stante tutte le promesse di gioia che circondano la sessualità. È la paura di fronte al mistero del corpo, dell'amore umano e della vita. «Parlare del sesso è difficile», diceva Thévenot con accortezza. In quanto portatrice della Rivelazione divina, la Bibbia parla e ci insegna a dominare questa paura e a evitare che degeneri in violenza. La sessualità, infatti, è sempre un insieme di amore e aggressività, come nei racconti di Caino e Abele, o di Giacobbe e dei suoi figli gelosi di Giuseppe. Tutte le relazioni familiari fanno parte del mistero della sessualità.

La teologia femminile ci aiuta oggi a rileggere le Scritture per apprendere a vivere la differenza sessuale in modo felice e pacifico, senza violenza o eccessiva paura reciproca. In *Amoris Laetitia*, Papa Francesco parla della bellezza dell'amore coniugale, però affronta anche l'aggressività e la violenza che ne può derivare. Egli invita giustamente uomini e donne nonché i giovani a lavorare su questa aggressività coltivando le emozioni positive, dominando quelle negative e praticando il perdono reciproco con l'aiuto della grazia di Dio.

**Preside Pontificio Istituto teologico «Giovanni Paolo II»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Andrea Bozzolo durante il convegno «Giovani e sessualità»

**LE PSICOLOGHE**

**«Le differenze di genere ci attraversano a fondo»**

ELENA CANZI\* e RAFFAELLA IAFRATE\*\*

Il fondamento dell'identità di ogni persona passa necessariamente dal riconoscere se stessi grazie al rapporto con l'alterità e la differenza: io posso definire me stesso solo in relazione all'altro. In una visione della persona "integrale", tale differenza e alterità sono sempre "incarnate" e coinvolgono necessariamente anche la dimensione corporea. Per questo l'incontro con la differenza nell'umano non può prescindere dalla differenza sessuale che, in quanto potenzialmente generativa, sta all'origine di ogni persona ed è condizione necessaria per la realizzazione del progetto generativo. Siamo, infatti, tutti generati da un incontro di differenze, da un materno ed un paterno e siamo in grado di generare solo grazie all'incontro con una persona sessualmente differente da noi. La differenza sessuale si fa presente, dunque, sull'asse "verticale" delle relazioni intergenerazionali dell'essere genitori e dell'essere figli. Gli uomini-padri (simbolo della valenza etica del generare) e le donne-madri (simbolo della valenza affettiva) si abbinano reciprocamente e contribuiscono in modo specifico e con equilibri variabili a seconda della transizione che la famiglia vive alla piena umanizzazione del figlio. Figlio che, nel tempo, per strutturare la propria identità, ha bisogno di riconoscersi nel suo punto di origine che è sempre frutto di uno scambio tra "quel materno" e "quel paterno" che lo hanno generato. Sull'asse "orizzontale" della relazione di coppia, uomini e donne si cercano reciproca-



Canzi



Iafrate

mente, spingendosi oltre sé, in un incontro che li unisce, pur mantenendo la loro specificità originaria. La sfida per la coppia è costruire e mantenere la comunione e al tempo stesso riconoscere e valorizzare l'unicità di ciascun partner: percepirsi legati e autonomi. Questo incontro-scontro di differenze ha una dimensione conflittuale, nel suo significato etimologico di cum-fligere ossia di "combattere insieme", che se trattata ha uno slancio costruttivo, perché consente di riconoscersi limitati, incompiuti e solo insieme essere generativi. Differenza di genere e di generazione sono metafora della vita psichica, attraversano al fondo l'umano e ne prova l'angoscia di chi, per i motivi più diversi, è ostacolato o impossibilitato in questo processo di riconoscimento identitario (come nei casi di "vuoto identitario" sperimentato da molti figli adottivi o nei casi di "minaccia dell'accesso all'origine" provocato dal ricorso a tecniche eterologhe di procreazione medicalmente assistita). A fronte di una realtà culturale spesso spaventata dalla differenza, denegante nei confronti del valore dell'origine per la costruzione dell'identità e censurante rispetto allo scopo della vita umana, risulta sempre più urgente riproporre una visione della persona "integrale", luogo dell'incontro tra differenze, orientata alla generatività che fa maturare speranza e amore per la vita.

**\*Psicologa, docente Università Cattolica**  
**\*\*Professore ordinario di Psicologia Sociale Università Cattolica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FILOSOFA**

**«Anche l'immaginario definisce la nostra identità»**

SUSY ZANARDO

Il movimento delle donne, nella varietà delle loro prospettive e malgrado il contrasto delle rispettive posizioni, ci rende sensibili alla questione della differenza sessuale e alla sessualità come movimento di soggettivazione e processo di costruzione di sé. Il femminismo della differenza, dalle parole apprese, dai libri letti, dall'immaginario francese e italiano, mostra per esempio che dal corpo non si può prescindere, ma che esso non è solo un dato, un automatismo, un destino, un corpo oggettivo, perché ha una potenza simbolica e un sapere relazionale che non si finiscono mai di interrogare: il corpo è, infatti, soglia fra evidenza e mistero; è primariamente e primitivamente intimo eppure è anche estraneo; è opaco e portatore di capacità espresive; è spazio di risonanza, ma le sue pulsioni, passioni, reazioni, sensazioni, grovigli e inciampi sono difficili da decifrare. «La biologia è semiologia», dice Luisa Muraro; perciò, se è vero che il corpo è percorso dal simbolico - e dalle mediazioni culturali -, è vero anche che l'esperienza corporea esercita un'azione sul sentire, pensare, immaginare. Un'azione che ha bisogno di una culla di parole. Gli studi di genere, poi, ci mettono di fronte a una domanda ineludibile: quanto l'immaginario collettivo e i



Zanardo

Il corpo ha potenza simbolica e sapere relazionale. È evidenza e mistero

rapporti di potere definiscono la nostra coscienza, l'inconscio, l'identità? Non è forse vero che il modo con cui guardiamo il nostro corpo (e quelli altrui) è filtrato dagli sguardi di altri, dalla nostra psicobiografia in cui il proprio corpo è stato amato o temuto, curato o trascurato, desiderato o rifiutato, dalle parole apprese, dai libri letti, dall'immaginario veicolato da film, canzoni, pubblicità, social media? In sintesi, non si dà un rapporto immediato al proprio corpo, né al corpo dell'altro, ma vi si accede attraverso il nostro essere sociali. Si introiettano, cioè, immagini, narrazioni e fantasie (conscie o inconscie) che, a contatto con la nostra sessualità, cultura e

stili personali, vengono rielaborate e reimmesse nel nostro ambiente sociale, in un gioco di rispecchiamenti e proiezioni. Fino a ieri questo gioco era stabile e uniforme, oggi è volatile e sfidante. Provo a comporre i due contributi: Judith Butler definisce la differenza sessuale come «una faccenda aperta, problematica, irrisolta e promettente», chiedendoci di sopportare «la perdita del senso di certezza sulla realtà delle cose»; dinanzi a questo scarto, a tale dislocazione, le teorie della differenza ci orientano a un interminabile lavoro - intimo e relazionale - per trovare parole e mediazioni simboliche fedeli alla propria esperienza. Nessun immaginario culturale può colonizzare il senso libero di sé, quando si vive qualcosa di vero e di profondo e ci si addestra a esprimere ed elaborare i vissuti corporei, i conflitti intrapsichici e relazionali, le angosce, le ferite e i loro rammenti; quando si costruiscono spazi relazionali dove i bisogni delle persone possano evolversi senza essere sopraffatti e oscurati e neppure agiti in modo colonisativo; dove le relazioni siano vivificanti. Il pensiero delle donne valorizza l'immensa plasticità dell'umano che non può essere circoscritto dentro un'idea statica di maschile e femminile, perché è un essere errante, aperto e creativo.

**Docente Filosofia morale Università Europea di Roma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CATANIA, EDUCATORI AL CONVEGNO «ED IO AVRÒ CURA DI TE»**

**«Adulti capaci di dialogo e di dare senso ai messaggi del corpo»**

MARCO PAPPALARDO

«Ed io avrò cura di te» è lo slogan del convegno di oggi pomeriggio a Catania, organizzato dalla Pastorale scolastica dell'arcidiocesi. «Offriamo a docenti e educatori - dice l'arcivescovo Luigi Rennella - una risposta all'emergenza educativa che si manifesta in situazioni estreme, come anche in un certo "analfabetismo" dei sentimenti che attraversa le età. I primi a doverci riappropriare delle dimensioni di maternità, paternità, responsabilità, siamo noi adulti. Dove c'è un adulto consapevole e capace di amore, dialogo e gratuità, nasce uno stile di cura, in cui l'altro è accolto e accompagnato. Per molto tempo abbiamo pensato sufficiente un'educazione sessuale che prescindesse dalla relazionalità, dal sentimento e il mondo interiore dell'altro. In

qualche modo vogliamo metterci nel solco di una visione personalista, aperta al mistero dell'altro e a quello della vita che oggi vediamo negata persino da dettati costituzionali». Tra i relatori Saverio SgROI, educatore e psicologo, che afferma: «Bisogna arrivare al cuore dei ragazzi mettendo da parte la nostra verità per ascoltarli e raccogliere le istanze di verità in loro. Poi potremo dialogare considerando la complessità in cui viviamo e la ricchezza dell'essere umano. Va fatta una profonda educazione affettiva per orientare emozioni e sentimenti, ma anche una sana educazione di genere per valorizzare le specificità maschili e femminili in

un'ottica di arricchimento e non di contrapposizione o annullamento delle differenze. Così daremo senso ai messaggi che, nella relazione, il corpo comunica a sé e agli altri». Parlare di affettività senza riferirsi al web è fuori dal tempo, da qui l'intervento di Alfredo Petralia, animatore digitale: «Quando tempo passiamo noi adulti sullo smartphone? Quale uso? Abbiamo mai vissuto un digital detox? Per questo, educarsi e educare è un bel programma per capire la responsabilità e il dovere di trasmettere valori positivi come testimoni credibili nell'uso delle nuove tecnologie. Da educatori è importante formarsi, leggere, ascoltare specialisti,

confrontarsi. In questo passaggio epocale la tecnologia ha un ruolo fondamentale, tocca a noi decidere se subirla, combatterla o gestirla». Una scelta educativa è quella che ogni giorno fanno i docenti come Teresa Scacciantè: «Le relazioni tra i ragazzi si basano spesso su comportamenti istintivi e superficiali. Tutto ciò risulta amplificato nelle fragili relazioni affettive: se il presupposto è essere al centro della relazione, al contrario voler bene è confuso con il possedere, dalle forme più sottili a quelle eclatanti di gelosia, insoddisfazione o rabbia. Non possiamo girarci dall'altra parte, ma stare alla sfida delle relazioni fragili senza scandalo, mostrando esempi di bellezza: dai personaggi della letteratura alla scoperta di sé, della propria ragionevolezza e dei sentimenti con la riflessione, i dibattiti e la scrittura».



© RIPRODUZIONE RISERVATA